

## 11 settembre 2019 – Intervento del Presidente

*Ubaldo Alifuoco*

Benvenuto alle autorità e agli ospiti.

Come è noto, a differenza dei nostri Forum, che sono diretti a sentire il polso delle crisi e dei conflitti che ci preoccupano, la data dell'11 settembre è un momento per condividere sentimenti, preoccupazioni e speranze, e anche ricordi della nostra storia. Lo faremo tra poco attraverso un programma di canzoni che ci riporteranno alla storia del primo dopoguerra.

Prima, è mio dovere rendere conto dell'**attività svolta** nell'anno sociale 2018-19. Poi vorrei aggiungere qualche **considerazione sulla situazione** del nostro paese in ordine alla sicurezza sia internazionale che interna.

### *Sull'attività svolta nell'anno accademico 2018-2019*

Abbiamo organizzato e sviluppato due filoni di impegno:

- Progetto VALORE SICUREZZA, nell'ambito dell'iniziativa regionale per l'ampliamento dell'offerta formativa nelle scuole superiori
- *International Security Forum*, quattro convegni sui temi specifici.

Per evitare di soffermarmi su una elencazione dettagliata, abbiamo preparato un fascicolo in cui potrete vedere gli obiettivi, le singole tematiche delle lezioni, i nomi e curriculum dei relatori.

Sottolineo solo che il nostro *team* di relatori, una decina tra militari e civili, sono qui presenti (i nomi e i ruoli sono scritti nel fascicoletto). Li ringrazio per aver messo a disposizione la loro vasta esperienza nei teatri di crisi del "Mediterraneo allargato". Il *team* è stato impegnato in quattro scuole superiori, con **44 momenti-lezione** per un totale di una **novantina di ore**, e coinvolgendo oltre **400 studenti** delle quarte e quinte, i quali poi hanno presentato loro tesine al nostro Forum pubblico di Giungo.

I temi trattati hanno riguardato: il quadro complessivo della geopolitica del Mediterraneo allargato; il terrorismo e stato islamico; i casi paese della Libia, dell'Iran, dei Balcani; la PESC (Politica europea di sicurezza comune); la Cina e le nuove Vie della seta; i processi migratori; ecc. I relatori hanno fornito un quadro delle problematiche conflittuali aperte, delle ragioni storiche e attuali, degli interessi e delle prospettive del nostro paese.

Consentitemi di riprendere alcune considerazioni sui temi trattati e che tratteremo con gli studenti.

**Sulla capacità dell'Italia e dell'Europa di affrontare le sfide che il nuovo contesto ci propone:**

Dopo la caduta del Muro di Berlino, 9 novembre 1989, e il conseguente dissolvimento dell'Unione Sovietica del 1991, un famoso politologo americano **Francis Fukuyama** scrisse un libro sostenendo la tesi che la storia era finita, e preconizzano un futuro senza contrapposizioni di potenze ma dedito solo a commerci e prosperità, in un mondo interdipendente e liberale. Questo lavoro ebbe una notorietà diffusa in ambienti scientifici. Per un breve periodo l'Occidente ha creduto davvero che la guerra fosse sparita.

Purtroppo è stata una illusione.

La fine della Guerra Fredda ha certo consentito **sette decenni di pace** ai paesi dell'Europa occidentale. Ma se ci chiediamo come è andata per altri paesi, rileviamo che per molti di essi questo tempo è stato segnato da sentimenti diversi, che hanno dato luogo a rivendicazioni di vario genere:

(Es.:

- Territoriali per la Russia ex Unione Sovietica;
- Legate alla riscoperta di identità religiose, spesso di fondamentalismi, soprattutto in Africa e nel mondo arabo;
- Commerciali, come per la Cina).

I **sentimenti collettivi** di quelle popolazioni si trasformano per noi in conseguenze concrete che ci coinvolgono:

- alcune sono di tipo identitario e di fanatismo religioso si concretizzano sul piano culturale; e purtroppo anche nelle azioni terroristiche (Un aspetto questo che ha interessato molto gli studenti che abbiamo incontrato. Tema tuttora attuale, come confermato bene dall'ultimo rapporto dei nostri Servizi di sicurezza)
- altre riguardano la competizione **commerciale**, ecc., e sono per noi delle sfide ....

Rispetto a queste ultime, **pongo solo un quesito**, molto attuale, che riguarda i pericoli di decadenza che sono di fronte al nostro paese (e in una certa misura anche all'Europa):

**“il nostro paese è in grado di affrontare con successo questo svolta?”**

Non credo di urtare la sensibilità di nessuno se constato che **mai come in questi ultimi anni il nostro paese è stato in preda a contraddizioni enormi, a una scarsa autorevolezza proprio sul terreno internazionale.**

E non si tratta solo di una questione economica (che è a tutti noi evidente).

Parlando di questi temi, **Jonathan Holslag** (professore di scienza politica a Bruxelles) nel suo “Storia politica del mondo”, dichiara: “*Studiando, in 3000 anni di storia, i fenomeni di crollo di grandi civiltà ... ho scoperto che la decadenza non è solo legata all'indebolimento economico o militare, ma anche alla divisione interna causata della mancanza di un destino comune.*”

Credo che abbia centrato il problema: viviamo oggi una profonda divisione interna, e non sappiamo più cosa ci lega in termini di **valori e interessi**. È un pericolo che ci fa sentire più fragili perché pesa sulla **cultura**, sulla **politica**, sulla nostra **diplomazia**, sulla sfera **religiosa**.

- Lo constatiamo quando subiamo passivamente certe offensive culturali che umiliano la nostra storia. Infatti, il terrorismo viene condannato da tutti (almeno a parole), ma **non così l'offensiva del fondamentalismo islamista** che viene condotta sul piano dell'identità culturale

**ES.: Quando ci sono istituzioni pubbliche, come le scuole, che scelgono di non fare il presepio, di nascondere simboli religiosi, di coprire statue sacre - che sono per noi un patrimonio culturale e identitario, e non solo religioso - vuol dire che abbiamo già perso.**

- Lo constatiamo su un secondo piano: **quello delle interazioni (commerciali)** con realtà in grande movimento: Russia, Cina, ecc. Enel grande gioco competitivo per l'accesso al Mediterraneo (come ai tempi delle Guerre Puniche).

Esemplifico solo spendendo qualche passaggio sulla questione della **Cina**; uno dei temi che nelle scuole più ci hanno chiesto di approfondire per cercare di capire cosa sta dietro al progetto delle “nuove vie della seta”.

Il presidente cinese **Xi Jinping, presentando la Via della Seta** (complesso di progetti infrastrutturali per paesi terzi tra cui l'Italia) parla di “sogno cinese per rendere l'ambiente più verde”, e promette di avvantaggiare i paesi che entreranno nel progetto, dichiarando di essere una potenza non invasiva rispetto ad altri imperialismi (riferimento agli USA). Mi è capitato recentemente di incontrare qualche delegazione cinese e tutti ripetono la stessa litania, quasi con le stesse parole del loro presidente.

Ma **l'idea che la cultura strategica politica cinese sia meno interventista** (quindi non imperialista rispetto ad altre potenze da sempre imperialiste) non è molto credibile ...

(storicamente, l'unica differenza è che l'imperialismo cinese è stato più continentale. Ad esempio, decenni fa le lettere dell'ammiraglio Hart ci raccontano che in passato la Cina ha compiuto spedizioni marittime brutali e violente in Vietnam, Filippine e Sri Lanka.). Poi, come la storia ci insegna, tutte le nazioni che vogliono diventare imperi commerciali arrivano a un punto in cui useranno sempre più la forza. Perché la Cina dovrebbe fare eccezione?

### Vediamo di chiarire quello che definisco il paradosso Europa-Cina ...

Oggi la Cina è per noi europei molto competitiva, ma lo è grazie ai **nostri soldi**. Utilizza cioè i nostri soldi **per competere contro di noi**.

Ma da dove nasce questa superiorità competitiva?

Essa guadagna **180 mld di euro dal suo export verso l'Europa** (facendo la differenza tra entrate per ricavi da esporti e uscite da costi per import). Essendo paese capitalista di stato, la sua banca centrale **utilizza questo surplus per finanziare le vie della seta**, presentato come contributo-elemosina per alcuni investimenti in Europa (come quelli sul porto di Trieste).

(E un percorso ormai consolidato in Africa dove la presenza imperialista cinese è ormai massiccia in una decina di stati africani).

Il presidente USA Trump reagisce con l'imposizione di dazi.

Ma l'Italia (come l'Europa), sconta una scarsa competitività perché le nostre aziende devono rispettare regole severe in fatto di compatibilità ambientale, di garanzie sindacali, di retribuzioni e costo del lavoro, ecc. Sono costi che le aziende cinesi che vogliono accedere al mercato europeo non sopportano.

In realtà uno dei problemi dell'Europa (e soprattutto l'Italia) di oggi è che discrimina le proprie aziende. Perché se vuoi fare impresa in Italia devi rispettare un sacco di regole, ma se importi beni dalla Cina i controlli non sono così rigidi.

**E solo uno dei possibili esempi, di come l'Italia rischi una marginalità sul piano internazionale. E' un problema anche per l'Europa ma per noi è ancor più vitale visti i problemi legati al debito e alla cronica inefficienza della burocrazia.**

\*\*\*\*\*

### **Sulla sicurezza interna**

Un'altra riflessione riguarda la sicurezza interna. Anche questo aspetto è condizionato da molte variabili che non posso trattare diffusamente, ma dico subito che a me non piace la **linea della minimizzazione**. Qualche esempio.

Prima di tutto vorrei mettere a fuoco il nesso tra **migrazioni e sicurezza**. Un tema epocale, che non può essere trattato solo sul piano elettorale, ma che richiede un approccio tecnico-scientifico. Per questo siamo attenti studiosi dei dati. **E**

**i dati ci dicono che esiste un nesso preciso tra la impossibilità di controllare i flussi migratori e alcuni caratteri della nuova criminalità importata.**

Ogni legittimo governo fa la sua politica migratoria e, ovviamente, ci possono essere differenti orientamenti. Ma **dovrebbe esserci una unità totale almeno su un aspetto: un contrasto totale alle organizzazioni di nuovi schiavisti che gestiscono il traffico di esseri umani.**

Una delle relazioni al nostro Forum di giugno scorso ha riguardato lo studio dell'Università di Trento (presentatoci dal Prof. De Nicola, che ha documentato l'attività di vere e proprie agenzie, con gente in giacca e cravatta che dispone di soldi e tecnologia, in grado di reclutare, controllare, ricattare i migranti. Le indagini sul terreno, ci confermano poi che esistono gruppi, di terroristi o di criminali comuni, che intercettano in aree specifiche dell'Africa le colonne di migranti in movimento sottoponendole ad ogni tipo di vessazione (alcuni vengono poi reclutati per alimentare cellule terroristiche islamiste).

**L'Europa detta lezioni all'Italia ma non assume responsabilità, e non attua iniziative concrete contro il traffico di esseri umani. Eppure è la sconfitta di questo nemico il problema prioritario per riprendere il controllo del fenomeno migratorio sottraendolo alle bande criminali e al fondamentalismo religioso.**

Il nostro popolo nella sua grande maggioranza è accogliente e solidale, e non è contro l'integrazione di quote di stranieri nelle nostre comunità. Ma è contro la gestione criminale dei flussi, ed è contro un tipo di migrazioni che, tra l'altro, non favorisce il decollo dei paesi di provenienza dell'Africa e dell'Asia. Il danno che si fa a questi paesi con la fuga di fasce sociali tra le più giovani e forti (infatti per migrare servono soldi che i miserabili di quelle aree non dispongono!) è incalcolabile. Si sottraggono loro energie che dovrebbero essere impegnate nella lotta contro la corruzione locale, per progetti di sviluppo di quelle economie, ecc.

Su tutti questi aspetti c'è, oggettivamente, in vari ambienti culturali italiani una linea di minimizzazione che non aiuta a trovare soluzioni. Non è vero che tutto è normale. E lo vediamo bene anche nella nostra città. Al di là delle statistiche numeriche, io penso di poter evidenziare gli elementi che preoccupano un po' tutti.

- Abbiamo perso il controllo di spazi pubblici nelle nostre città
- Alla nostra criminalità si è aggiunta una criminalità di importazione che gestisce spaccio e prostituzione
- I rimpatri, in massima parte, avvengono solo sulla carta
- Assistiamo spesso ad attacchi contro le pattuglie delle FF.OO. che intervengono (in alcuni casi debbono fronteggiare gruppi organizzati che circondano i mezzi)
- Sempre più spesso, i membri degli equipaggi riportano ferite durante gli interventi
- Forse, statisticamente ci sono meno reati, ma ci sono soggetti che resistono a ogni intervento: stracciano i verbali, entrano e escono dalla galera. Insomma è un **virus che si è rafforzato perché si è convinto della propria impunità.**

Anche qui viviamo un paradosso: abbiamo **apparati di polizia efficienti** (per l'antiterrorismo siamo tra i più efficienti), e FF.OO. che si contraddistinguono per professionalità, dedizione e spirito di sacrificio. Anche a Vicenza, è evidente lo sforzo del Sindaco Rucco in questo campo, della Questura e dei Carabinieri. Ma i loro risultati poi vengono spesso vanificati per vari motivi che ognuno può osservare:

- Soggetti criminali che ritornano subito in libertà anche dopo raffiche di reati ...
- La criminalità straniera non è possibile spedirla al mittente
- la “certezza della pena” non trova concreta applicazione.

**Siamo dunque in presenza di circoli viziosi: alcuni soggetti si convincono della propria impunità; la cronicizzazione di tali fenomeni comporta il rischio di farne l'abitudine, e, infine, si provoca negli operatori (carabinieri e forze di polizia) un senso di frustrazione umiliante.**

Questo ultimo è l'aspetto più delicato perché in una democrazia, se vige il patto che nessuno si difende da sé, è necessario che chi ha quella delega possa anche avere poteri adeguati, mezzi, e **soprattutto il rispetto e il sostegno delle persone per bene.**

Questo rispetto e sostegno che noi vogliamo testimoniare qui stasera al Signor Prefetto (che ha la responsabilità di coordinare il tavolo provinciale per la sicurezza), al Generale Giovanni Pietro Barbano (per ciò che l'Arma fa in Italia e nelle aree di crisi internazionali). Con l'augurio di buon lavoro, perché anche da questo dipende il nostro futuro e il futuro di questo paese che amiamo.

*Vicenza, 11 settembre 2019*